



L'INTERVISTA

Giovanni Maria Flick

“La priorità è la legge elettorale Eliminare il Senato è un rischio”

L'ex presidente della Consulta: “Una riforma monocamerale produrrebbe effetti non prevedibili così come introdurre il premierato come chiede Meloni potrebbe indebolire il Capo dello Stato”

CARLO BERTINI

«**B**asta vedere come fu fatta la riforma del 2001 per ordinare le competenze tra Stato e regioni per non illudersi su come verrebbe fatta una riforma per eliminare un ramo del Parlamento, con la confusione che regna sovrana». Ne ha per tutti Giovanni Maria Flick, insigne giurista ed ex membro della Consulta: non risparmia la riforma presidenziale di Meloni e quella sull'Autonomia di Calderoli, così come le altre fatte in passato: l'unica urgente sarebbe una nuova legge elettorale, tornando all'antico, cioè al Mattarellum. Il professore è molto pessimista e non lo nasconde. Eliminare poi il bicameralismo, come evocato dall'ex presidente della Corte Costituzionale Marta Cartabia, «potrebbe andare oltre le buone intenzioni della urgente necessità di una riforma per produrre effetti non prevedibili a causa del metodo con cui verrebbe eventualmente attuata».

Quali effetti professore?

«Idee molto valide, come quella di una riforma monocamerale del nostro Parlamento, rischiano di creare problemi se portate avanti con un metodo che favorisce l'eterogeneità dei fini, come stiamo sperimentando ad esempio nella vicenda degli extraprofitti delle banche in tema di legge ordinaria».

Ci spieghi il paragone.

«Bisogna andarci piano con la riforma costituzionale, la pri-

ma da attuare per riavvicinare i cittadini alla politica è quella della legge elettorale, colmando il fosso scavato dalle liste bloccate. Cito quella sulle banche, perché è una legge fatta precipitosamente con una doppia finalità: come intervento di carattere sociale, in sostanza come una tassa sul patrimonio; e dall'altro lato come una giusta ripartizione dei vantaggi derivanti dall'inflazione. Ecco, mi chiedo quale sia il confine tra un profitto ingiusto sotto il profilo etico morale, che non spetta allo Stato giudicare, e misura di ragionevolezza ed uguaglianza».

Quindi meglio una grande riforma di sistema come quella di Renzi?

«Faccio un altro esempio per dire su cosa poggia il mio pessimismo: l'ultima riforma della riduzione dei parlamentari si è rivelata fallimentare e le motivazioni con cui veniva chiesta, il risparmio sulle spese per le istituzioni, sempre pericoloso in democrazia, si son rivelate errate, non ha funzionato. E oggi ci si domanda come si possa procedere a ranghi ridotti in parlamento. Questo per dire che il problema vero non è il sistema istituzionale che per 75 anni ha funzionato bene, ma quello che produce il mondo politico nel procedimento legislativo».

E non c'è un problema di metodo che ha a che vedere con la lentezza imposta dal bicameralismo?

«Certo, questo è uno dei problemi, ma se eliminassimo

una Camera, l'altro sarebbe se potremmo davvero creare in Italia una camera del federalismo che guardi più alla prossimità territoriale. Cambiando il bicameralismo, cambieremo tutto il nostro sistema».

E dunque?

«Il problema di fondo è la distinzione tra la sostanziale tenuta del sistema istituzionale e il “voto negativo” dei cittadini all'andamento politico del processo legislativo. E questo si traduce nel problema: siamo sicuri che basti una riforma costituzionale mirata e su alcuni punti, quando resta aperto il vulnus della disciplina elettorale?»

Quindi servirebbe un nuovo sistema di voto. Quale?

«L'ultima legge seria è stato il Mattarellum e funzionava. Porcellum, Italicum, Rosatellum, hanno tutte una costante, le liste bloccate».

L'introduzione in Italia del premierato voluto da Meloni che effetti avrebbe?

«Questa riforma del premierato piomba in un momento in cui stiamo esaltando la figura di equilibrio del presidente della Repubblica, che ha saputo spogliarsi della sua provenienza politica per assumere un ruolo di super-arbitro: l'idea di contrapporgli un premier rinforzato perché eletto dal popolo, produrrebbe un capo dello Stato indebolito e una corrente di ostilità reciproca. Finché non sappiamo cosa può provocare la sostituzione di un capo dello Stato di garanzia con un operati-

vo, questa riforma non può essere proposta».

E quella per l'Autonomia differenziata?

«La riforma presidenziale preoccupa anche perché va a braccetto con l'Autonomia. Ho paura di riforme portate avanti come un do ut des tra due forze di maggioranza, è il modo peggiore per farle. La regola è che le costituzioni nascono dal dolore, dalla resistenza, da una guerra perduta, dal precedente del fascismo e sempre con profonda fatica. Quelle che nascono a tavolino, non reggono».

Quindi la soluzione quale può essere?

«Non si può considerare la Costituzione come una cassetta degli attrezzi per risolvere il problema politico del momento. Io vorrei che la Costituzione andasse a Sanremo, ma non che Sanremo entrasse in Costituzione. Anzi, la dico meglio: se la Costituzione va a Sanremo, trovando qualcuno autorevole che la applaude e che abbia già programmato il giorno dopo il viaggio a Cutro, andrebbe bene. Invece, dobbiamo accettare che la Carta sia il tessuto minimo essenziale e tenere in piedi una coesistenza, malgrado tutto, di fronte ai problemi enormi della transizione ecologica e tecnologica. Mentre sull'ambiente è finalmente sorta qualche paura, sulla transizione tecnologica sono tutti così entusiasti da non rendersi conto

Data: 23.08.2023 Pag.: 8
Size: 739 cm2 AVE: € 201008.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



di cosa possa comportare, vedi l'evoluzione dell'intelligenza artificiale». —



In alto, l'ex presidente della Consulta ed ex ministro di Giustizia Giovanni Maria Flick. A destra, un momento dei lavori dell'aula del Senato della Repubblica

“

La Costituzione valida

Il vero problema non è il sistema istituzionale che per 75 anni ha funzionato, ma quello che produce il mondo politico

Il sistema di voto

L'ultima legge seria era il Mattarellum. Porcellum, Italicum, Rosatellum, hanno tutte una costante, le liste bloccate

Ieri su La Stampa



L'intervista in cui la ex presidente della Consulta, Marta Cartabia, parla della ormai necessaria eliminazione del bicameralismo in Italia.